

CORRIERE DELLA SERA

EXPO

L'esposizione universale

## L'intervista

di Elisabetta Soglio

«Il Padiglione Zero va salvato  
È il solo a non tradire il tema»

Il «critico» Basilio Rizzo: può essere la trave da cui ricostruire



**Presidente**  
Basilio Rizzo,  
68 anni,  
presidente  
del Consiglio  
comunale  
di Milano

«In questa Expo l'unico messaggio coerente col tema è quello del Padiglione Zero, che racconta la storia del cibo come storia degli uomini, del rispetto della natura e della dignità delle popolazioni, del lavoro e dei diritti. Quella può essere la trave intorno a cui si ricostruisce». Basilio Rizzo, presidente del consiglio comunale, ha un occhio critico su Expo: «Ho creduto al tema e avevamo chiesto che Milano diventasse capitale mondiale del cibo e dell'acqua».

**Invece?**

«Invece siamo di fronte solo ad un grande evento servito ad attirare risorse in un unico punto del Paese, sperando che dia un ritorno».

**Ci sono padiglioni molto interessanti, dibattiti e la gente è contenta: non basta?**

«Non c'è dubbio che la gente sia contenta. Ma con i soldi che abbiamo speso avremmo potuto fare 100 concerti e la gente sarebbe andata a casa contenta comunque».

**Un problema di contenuti, intende?**

«Ci sono incontri e convegni, ma non lasciano traccia. La gente non gira per imparare e lo spirito è quello con cui si andava in

fiera campionaria».

**I big che sono arrivati, da Putin a Michelle Obama? Fin qui solo per una fiera?**

«È stato un bene che siano arrivati e sicuramente li ha richiamati il tema scelto. Ma c'è una mozione internazionale che dice che Milano divenga capitale mondiale di cibo e acqua? Siamo diventati per l'alimentazione quello che è Ginevra per la sanità o Vienna sul disarmo?».

**La Carta di Milano?**

«Quella firma è l'equivalente di chi arriva al registro alla fine di una visita in un museo. E poi manca il tema dell'acqua».

**Tutto il lavoro sullo spreco, l'esperienza del Refettorio Ambrosiano? L'attività di Cascina Triulza?**

«Io sono contento se recuperiamo il cibo, se i bambini imparano uno stile di vita corretto e sano. Ma questo risolve il problema delle disuguaglianze? È stato più efficace papa Francesco nel discorso di salute all'Expo di quanto non sia la Carta di Milano».

**Per il dopo Expo?**

«Con un'area così infrastrutturata e servita sarebbe assurdo dire che si cancella tutto e si riparte da zero. La categoria da far

valere è quella del riuso, non dello sviluppo urbanistico. Ovviamente dobbiamo decidere che cosa fare: se decido di trasformare Milano nella capitale mondiale del cibo e dell'acqua ragiono sui padiglioni in questa chiave».

**Il campus universitario?**

«Va bene, purché le facoltà entrino con lo stesso spirito».

**Perché polemizza sul numero di ingressi? Il successo di Expo dipende da questo?**

**La proposta**

Una consultazione tra cittadini insieme al voto del 2016 per decidere il progetto per le aree

«No. Il flop non si misura da tante o poche persone, ma da se e quanto cresce o meno la consapevolezza della città e del Paese di fronte al problema del cibo e dell'acqua. Se però uno insiste dicendo che arrivano tante persone, voglio i conti e li voglio giusti: non accetto che qualcuno possa decidere chi deve sapere e chi no. E comunque se te li chiede il presidente del consiglio

che rappresenta il consiglio e cioè il tuo azionista tu non puoi non darli».

**È stato spiegato che ci sono stati problemi tecnici.**

«Pure peggio. Forse avrei preferito tabulati falsi, ovviamente lo dico per paradosso, piuttosto che comunicare al mondo che non sappiamo neppure contare chi passa. Quindi, io chiedo già da ora che alla fine tutto il bilancio di Expo, i preventivi e i consuntivi, vengano verificati da un comitato di saggi: non mi basta la società di revisione».

**Ma lei tifa per un flop?**

«Al contrario. Ma chi amministra deve occuparsi di questioni concrete. Se far arrivare più treni di metrò era necessario, per esempio. Se non corregeggiamo in corso d'opera sono costi aggiuntivi per il Comune. Mi meraviglia che questo tema non lo ponga la mia amministrazione».

**Il dopo Expo?**

«Non possiamo lasciar fare ad Arexpo. Comune e Regione raccolgano le proposte sostenibili e nel 2016, quando si vota, si faccia una consultazione fra tutti i cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milano deve puntare a divenire capitale mondiale di cibo e acqua

Il successo non dipende dai biglietti, ma i numeri devono essere dati

## L'editoriale

La riconversione per demolire l'idea di periferia

di Vittorio Gregotti

SEGUE DALLA PRIMA

Una possibilità altra (forse coincidente con la prima) ma certo più ambiziosa è quella di tentare di muovere dall'occasione offerta dall'area Expo, a partire dalla riorganizzazione complessiva dell'area vasta circostante, che conta una serie numerosa di villaggi in trasformazione, e che comprende Pero, Baranzate, Novate, Bollate, oltre a Rho e ad Arese ed alcuni altri centri, con una popolazione in sviluppo nonostante la crisi economica, tenendo anche conto dell'occasione nuova offerta dalla nascente Milano come centralità metropolitana. Un compito a complesso ma divenuto necessario, a partire proprio dalla futura probabile espansione anche qualitativa dei diversi centri. Naturalmente questa seconda prospettiva è più complessa ma potrebbe rendere più concreta anche la funzione territoriale dell'area Expo. Per ambedue le ipotesi sarebbe essenziale anzitutto, demolire l'idea di una, sia pur migliore, «periferia», per agire utilizzando l'area con tutte le possibilità offerte da un'alta complessità multifunzionale, dotata di servizi e trasporti efficienti, con un'ampia mescolanza sociale ma anche con la presenza di elementi eccezionali per la stessa Milano, con un nuovo tipo di sistema insediativo interconnesso alla futura Milano metropolitana in modo necessario, utilizzando anche le tracce di profondità storiche esistenti sul territorio. Facendo cioè diventare quell'area una parte di città, rinunciando alle eredità dei vari padiglioni originati dall'eccezionalità e provvisorietà dell'Expo e costruendo un caso esemplare di espansione autentica della città, contro l'idea stessa di periferia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fare compere sul decumano: per tutti i gusti a qualsiasi prezzo

Da tutti i continenti, per tutti i gusti e a tutti i prezzi. Lo shopping a Expo può iniziare tra sapori e atmosfere da mille e una notte nel padiglione del Marocco. Dopo essere stato accompagnato alla scoperta dell'Oceano, del deserto e degli aranceti, il visitatore approda in uno store che a poco a poco vede con il tradizionale e vivace souk. Dall'olio d'oliva ai datteri, oltre ai prodotti tipici che non potevano certo mancare visto il tema dell'esposizione, sugli scaffali di legno si trovano ordinati e ben illuminati oggetti dell'artigianato locale: dai recipienti per il cous cous al sapone nero, dalle stole alle tovaglie.

Cambiamo continente: in un ambiente semplice, decorato da tappeti alle pareti, l'Afghanistan propone oltre alle spezie, anche collane e bracciali in lapislazzuli. Entrando nello spazio della Palestina all'interno del Cluster delle Zone Aride si è avvolti dal profumo del legno d'ulivo, utilizzato per la realizzazione di angeli e presepi (20 euro quelli di medie dimensioni).

La Russia porta le sue tradizioni: dai bicchierini per la vodka alle matrioske dipinte a mano. Dopo essersi arrampicati sulla rete, anche in Brasile si trovano oggetti d'artigianato: se le stole costano 180 euro, le scatoline portagioie sono più a buon mercato. Dalla Colombia arrivano portachiavi, occhiali, amache e borse fatte a mano dalla popolazione indigena Wayúu de La Guajira (da 45 eu-

Borse, monili, creme e amache  
Le tappe dello shopping nel giro del mondo del sito

**Cascina Triulza**  
Nei 700 mq del mercato coperto spazio a consumo consapevole e qualità

ro a 140 euro). Le vetrinette del padiglione della Corea del Nord, rimaste vuote nelle prime settimane dell'evento, ospitano maschere di bellezza e infusi. Tutto rigorosamente a base di ginseng, senza però dimenticare una sezione con libri e francobolli del regime (10 euro).

Cambogia e Vietnam si dedicano all'artigianato in bambù, legno e porcellana, mentre nell'area del Madagascar trionfa la vaniglia. Chi in questi giorni

caldi sogna l'inverno, o pensa ai regali di Natale, non può rinunciare alle colorate pantofole del Kazakistan.

Un vero e proprio bazar a cielo aperto si trova poi a Cascina Triulza, dove in pochi metri quadrati si riuniscono le aree fredde a quelle desertiche. La Galleria Maridadi, dalla Svezia, presenta cestini intrecciati, abbigliamento e bigiotteria. Dall'India, Heritage Art House offre tè, caffè e manufatti, mentre Aliou Dione espone oggetti se-

negalesi d'arredamento. Nel mercato di Gilo Tye & Dye e in quello di Traore Issa's si trovano articoli intagliati dagli artigiani di Nairobi. Dalla Tunisia arrivano tappeti, voliere, saponi e la celebre rosa del deserto. Sempre le rose, ma questa volta quelle vere, sono le protagoniste del piccolo spazio di San Marino, dove è possibile acquistare il risotto e le caramelle fatte con i petali. A puntare sui generi alimentari sono anche la Gran Bretagna con il miele e le bottiglie di Pimm's, la Francia dove ci si perde tra baguette e macarons e il Messico con Tequila e Mezcal (da 39 euro). Una curiosità per i golosi? All'Italian Chocolate District si trovano anche gli strozzapreti al cacao. E per i nostalgici dei souvenir della città, al Duomo shop si trovano curiosi gadget come l'orologio a forma di Cattedrale (189 euro).

Silvia Morosi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Briciole di Expo

## Oman in vetrina: obiettivo turismo

La settimana dell'Oman ha vissuto ieri il clou, con l'alzabandiera e gli interventi dei ministri di Agricoltura e Turismo, settori in cui il Sultanato sta intensificando i rapporti con l'Italia. L'Oman, infatti, punta molto sulla natura: barriera corallina, trekking in montagna, notti nel deserto. Fino al 31 ottobre, nel padiglione in fondo al decumano, i visitatori potranno vincere un viaggio per due persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA